



Boorman «gira» in Brasile

RIO DE JANEIRO — Cominciano questa settimana in Amazonia le riprese del film «Fiori di smeraldo», diretto da John Boorman. Protagonista della pellicola interamente realizzata in Brasile, sarà l'attore statunitense Powers Boothe. «Fiori di smeraldo» narra la storia di un ingegnere nordamericano il cui figlio di dieci anni si perde in una foresta del Perù. Otto anni dopo la scomparsa il padre e il figlio tornano in un villaggio di indios, scopre che il ragazzo è stato allevato da una tribù di indio-



IL PERSONAGGIO - A Londra un festival per il cantante assassinato, la moglie ha scritto un libro su di lui. Joan Jara parla del Cile, di Allende, Neruda...

Mio marito Victor Jara

Victor Jara con la moglie Joan e le figlie Amanda e Manuela

brini per così dire. Non per Victor. Lui sarebbe rimasto in città. Ma non ci andammo mai ad abitare. E di quel tempo la canzone di Victor che è poi il suo testamento. «Non canto perché mi piace cantare o perché ho una buona voce. Canto perché la mia chitarra ha dei sentimenti e una ragione».

A quell'epoca, nel '72, Victor è uno dei principali esponenti della cultura cilena. E' giusto dire che rappresenta, nel riguardi della canzone, il risultato culminante di tutto un movimento di cultura popolare iniziato molto prima di quanto generalmente si creda.

Basti pensare che ancora prima della Seconda Guerra Mondiale era già sorto un importante museo della cultura popolare. Importante perché corrispondeva a un bisogno di raccogliere testimonianze sulle origini e lo sviluppo dell'arte popolare, del folklore cileno. Già negli anni Trenta, nel periodo del Fronte Popolare, c'è una reazione contro la cultura nordamericana. Ma c'è soprattutto un legame con la Guerra Civile Spagnola.

Ha riflessi così rilevanti in Cile?

«Sì. E' un capitolo di storia vissuto dal Cile in maniera molto più diretta di quanto si pensi. Molti Spagnoli repubblicani trovarono poi rifugio in Cile e portarono con sé valori che influenzano gli ambienti culturali e politici di Santiago. Neruda per esempio. Ecco, basta seguire la genesi del «Canto General». Neruda lo concepisce nel 1938 con la Guerra Civile Spagnola e la morte di Lorca in mente. Il «Canto» mentre scappa e si nasconde durante la repressione contro i comunisti. Viene pubblicato segretamente in Cile nel 1950 e circola clandestinamente in migliaia di copie. Il «Canto» passa di mano in mano e diventa fonte di ispirazione, crea un tremendo senso di identità culturale latinoamericana. Produce l'atmosfera che rende possibile la grande conferenza sulla cultura latinoamericana con intellettuali e artisti che arrivano da ogni parte. Ci sono i muralisti messicani, c'è già la canzone di Violeta Parra, si parla di danza e naturalmente di poesia».

Quando incontrò Neruda per la prima volta?

«Subito dopo il mio arrivo in Cile, nel 1954».

Che impressione le fece Neruda?

«Dicevo che ero inglese e molto ingenua. Non riuscivo a capire come mai un poeta potesse suscitare tanto rispetto. Mi guardò attraverso il giardino coperto da una pergola, c'era l'uva matura ricordo, e disse a Patricio Bunster, il mio primo marito, «assomiglia a una colomba». Era di buon umore. Faceva collezione di conchiglie e di navi dentro le bottiglie. Patricio gli aveva portato la cosa più strana del mondo. Il manganello di un poliziotto inglese che era stato strappato dalle sue mani dalle suffragette nel corso di una dimostrazione. Mia madre era stata una di quelle. Il manganello era finito nella cantina della nostra casa di Londra. Neruda ne sembrò molto contento».

Come ha conosciuto Victor Jara?

«Nel 1960 il mio matrimonio con Patricio finisce. Oltre a danzare, insegnavo coreografia e Victor a quel tempo frequentava la scuola d'arte drammatica presso l'università di Santiago. Era un mio alunno. Era noto che soffrivo terribilmente dopo il fallimento del mio matrimonio e un giorno si presentò alla mia porta con un mazzo di fiori».

A parte l'influenza del movimento intor-

no alla cultura popolare e della stessa Parra, com'era nato in Victor l'interesse per la musica popolare e per il folklore cileno?

«Victor non ha mai tagliato i ponti con le sue origini contadine. Con i buoi, con l'aratro e il lavoro dei campi. Anche quando si trasferisce a Santiago, abita fra la población. Si rende conto del significato di aver avuto un'infanzia poverissima, una madre prima contadina, poi cuoca, che lavora e muore nel mercato di Santiago dove manda avanti una specie di trattoria per i facchini, le prostitute, la gente che magari non va neanche a letto e la mattina vuole mangiare prima di andare al lavoro. La madre di Victor si mette a cucinare alle due di notte per dar da mangiare a questa gente. Muore di un attacco cardiaco, Victor ha 15 anni... E' da qui che riprende a scoprire il suo passato contadino».

Come e a che punto si manifesta la presa di posizione politica nel lavoro di Victor?

«Direi che la politica nel caso di Victor nasce dalla sua attitudine verso la vita. Ama la gente, il popolo. Ed è questo che canta, la gente e il popolo con le sue lotte e le sue aspirazioni. Non ha bisogno di identificarsi con i contadini o con la población perché è lui stesso un contadino e un poblador».

E arriviamo a Unidad Popular... le elezioni del 1970. Come le vive?

«Victor è tutt'uno con la campagna elettorale, canta sulle piattaforme dove si alternano Allende e gli altri. E' un periodo di grande tensione e anche di grande gioia».

Lei era arrivata in Cile completamente digiuna di politica, è vero?

«Verissimo. «Gringa», e senza nessuna educazione politica. Ma fu il mio lavoro a cambiarmi. Si faceva danza contemporanea e si portava la compagnia un po' ovunque, nei piccoli centri, fra la población. Era finito il tempo in cui la danza e il teatro erano per i milionari inglesi, per i proprietari delle miniere che invitavano in Cile Sarah Bernhardt. Si faceva danza in contatto diretto con il popolo».

C'è chi afferma che se solo Allende avesse vinto la cosiddetta «battaglia per la cultura» sarebbe riuscito a evitare in parte i drammi e i sviluppi che portarono al golpe. E' vero?

«Non si faceva abbastanza, non si «danneggiava» abbastanza. Questo Victor lo diceva sempre. Io direi che nessun partito aveva una vera e propria politica culturale. In Unidad Popular la questione della cultura veniva continuamente rimandata. E questo mentre l'influenza della cultura nordamericana diventava sempre più pesante e conquistava sempre più terreno».

Pensa di ritornare in Cile?

«Appena possibile voglio riprendere ad insegnare a Santiago e lavorare il come coreografa».

Il titolo del suo libro è «Victor, una canzone non terminata». Come va interpretato?

«E' da quattro anni che a Londra c'è un festival dedicato a Victor Jara e quest'anno ce ne sarà uno anche a Parigi. La canzone non è terminata perché ormai la musica cilena è conosciuta ed ascoltata in tutto il mondo e continua a farsi strada».

Dunque, la canzone continua ad essere cantata.

Certo. Sono i generali di Santiago che hanno giudicato male la forza della musica di Victor».

Afio Bernabei

Notstro servizio

LONDRA — E' la sera del 4 settembre 1970. Manca un quarto d'ora alla mezzanotte. In una stanza della Federazione Studentesca di Santiago, un edificio pronto per la demolizione, gli amici di Allende aspettano i risultati delle elezioni che lo Jefe de Plaza (il comandante dell'Arma) deve comunicare a mezzanotte. Già corre voce che Allende ha vinto. Da fuori giunge il ritornello «A-y-en-del A-y-en-del». Nel gruppo di persone su uno fianco c'è Victor Jara con la moglie Joan che hanno attivamente partecipato alla campagna elettorale.

A cinque minuti esatti dalla mezzanotte lo Jefe de Plaza annuncia i risultati. Dentro la stanza e lungo l'Avenida è il finimondo. Grida di giubilo, lacrime, abbracci. Joan Jara si avvicina ad Allende per congratularlo: «Questo non è il momento di fare i timidi — le dice il futuro presidente — stringimi un po' più forte, compagna».

Tre anni più tardi, il 18 settembre 1973, una settimana dopo il colpo di Stato, Joan Jara entra nella morgue di Santiago e fra le centinaia di corpi identifica quello di Victor. Oltre ai segni dei proiettili ci sono quelli della tortura. Le mani del più noto cantante cileno sono in una anomala posizione come se i polsi fossero stati spezzati.

In questi giorni, a dieci anni di distanza, Londra dedica un festival musicale a Victor mentre Joan Jara pubblica in Inghilterra un libro intitolato Victor, An Unfinished Song (Victor, una canzone non terminata). Oltre ad essere una commovente testimonianza della sua tragedia personale è anche un ritratto del movimento culturale cileno del rapporto che gli Jara hanno avuto con Pablo Neruda, Violeta Parra e lo stesso Allende.

Joan Jara mi riceve la mattina di buon'ora nel suo appartamento di Londra dove abita con le due figlie, Amanda e Manuela. Sulle pareti del soggiorno ci sono i manifesti dei concerti dati da Victor in tutto il mondo. Sul sofà dove siede c'è una coperta cilena e ci sono vari ogget-

ti di artigianato latinoamericano un po' ovunque, con ordine.

Nel libro è ricordato un episodio: un mese dopo il colpo di Stato, la repressione infuria. Ormai vedova, Joan pensa di mettersi in salvo con le due figlie. Ha passaporto inglese e sta per andare all'aeroporto dove il console britannico l'aspetta per scortarla all'aereo che la porterà a Londra. Nel vederla partire da casa, una bambina del vicinato le corre incontro gridando: «Per favore, dica al mondo che cosa sta succedendo!».

Lei ha scritto per tener fede a questa promessa?

«Sì, non ho voluto fare un libro politico. Non sono una politicante, non è questo il mio ruolo: dire «questo è stato giusto, questo è stato sbagliato». Lo vedo come un resoconto il più possibile vicino alla verità. Quando passano gli anni certe cose si trasformano in mito. E' la verità così come io la conosco e ho descritto i fatti così come io li ricordo. Ho evitato di trarre conclusioni. Una testimonianza molto personale in cui rivivo le lotte, le ansietà, i problemi e le vittorie che abbiamo vissuto».

Le vittorie...

«Certo. L'ho scritto anche perché un regime militare ha il potere di cancellare il passato. O cerca di farlo».

Ha mai pensato che nel mondo c'è una nuova generazione che non sa nulla o quasi nulla di quanto è avvenuto in Cile?

«Sì, nel mondo, ma purtroppo anche in Cile». «Facciamo un passo indietro. Nel 1973, lei, Victor, la gente del vostro giro, che cosa sapeva di quanto stava per succedere?»

«Fino al momento del golpe non abbiamo mai sentito una certezza completa di quanto stava per compiersi».

Eppure, due mesi prima del golpe lei e Victor cercate casa fuori Santiago, a Isla Negra, vicino a Neruda già malato di cancro. Lei si preoccupa di fare scorte di insulina per la bambina che soffre di diabete.

«La casa doveva servire alle donne e ai bam-



Bobby Solo e Little Tony

L'intervista Parla un «reduce» degli anni Sessanta perennemente in bilico fra Sanremo, novità e «revival»

Bobby Solo: la mia vita è come un rock

MILANO — Bobby Solo, negli alti e bassi della sorte, è sempre rimasto tra i personaggi più popolari. Forse perché la sua è una popolarità ab eterno, cioè data dai suoi primi anni Sessanta, anni che non smettono di vomitare memorie, remake, ritornelli, echi e riscoperte. Sarà anche perché, come ci fa notare realisticamente Bobby medesimo, questo revival è diventato un buon business per le case di produzione, essendo ormai scaduti tutti i diritti. I cantanti ci guadagnano in serate e spettacoli e non hanno certo motivo di lamentarsene. Magari il pubblico potrebbe anche sentirsi un po' annoiato da questi continui cicli e ricicli, ma tant'è... è la legge della storia. Abbiamo davanti, dunque, un simpatico reperto, vestito casual, molto disponibile a parlare di tutto. Tanto di lui, come cantante, abbiamo l'impressione di sapere fin troppo. Tra una rievocazione e l'altra lo abbiamo sentito raccontare le vittorie e le sconfitte di una carriera gloriosa ma non priva di incidenti. E' proprio necessario parlare ancora dell'ultimo Sanremo?

«Sanremo è una passerella di popolarità, di immediatezza di immagine. D'altra parte, abituati come siamo a media potenti, ascoltare una canzone dal video, per di più in playback, è come guardare un film di Spielberg dal buco della serratura. Io so che che avrebbero vinto Al Bano e Romina. Ma del resto chi vince non conta: l'Italia è sempre il paese del premio dopo».

«Ma sì, parliamo d'altro. Magari di calcio...»

Maria Novella Oppo

stronomia, fisica ed economia. Romanzi pochi, solo di fantascienza. Fin da piccolo avevo la passione per la fisica».

«Hai paura dell'atomica?»

«Certo, ho paura. Ho a casa la cassetta di The day after che ho registrato a Buffalo. Penso che siamo seduti su una polveriera e che stiamo tranquillamente fumandoci una sigaretta».

«Se dovessi lanciare un messaggio ai giovani che cosa diresti?»

«Non sono adatto a lanciare messaggi. Comunque direi forse che devono cercare di vedere la bottiglia metà piena, anziché metà vuota. Poi direi loro di curarsi il fisico e di trovarsi un lavoro che piace, anche se fa guadagnare meno».

«Visto che qualche messaggio ce l'avevi?»

«Sì, ma a me piace soprattutto la musica. Adoro il blues, il country, la melodia napoletana e anche la musica classica. Soprattutto Mussorgski e Stravinski».

«E i cantautori ti piacciono?»

«Dei cantautori mi piace De Gregori, quello dei primi dischi. Mi piace Bennato, Dalla di 12 anni fa, insomma la creatività degli anni Settanta. Ero più convinto e più convinto. Poi si sono un po' perduti per strada, nell'estetismo, nei suoni, negli arrangiamenti. De Gregori, però, mi piace ancora: è sereno. E' andato a vivere in campagna, in Umbria. Poi mi è piaciuto il primo Pino Daniele. Bennato è il massimo: registra dal vivo. A me piacciono le cose dirette».

CITROËN FINANZIARIA

RISPARMIARE SENZA ASPETTARE FINO A 3.996.000 SUGLI INTERESSI.

DA OGGI AL 15 APRILE.

NUOVO. Col 20% di anticipo e il resto a rate si possono risparmiare, sui modelli Citroën, fino a 3.996.000 lire. Su BX Diesel ad esempio si risparmiano 2.268.000 lire. Anche senza anticipo, le rate sono superconvenienti.

USATO A RATE. Di tutte le marche, ottimo e senza anticipo. Venite dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.

CITROËN

CITROËN è un marchio TOTAL